La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

V Domenica del Tempo ordinario - anno C
6 febbraio 2022

Is 6,1-2a.3-8;
Sal 137 (138); 1Cor 15,1-11;
Lc 5,1-11

MEDITATIO. La liturgia della Parola di questa quinta domenica ci rivela Dio come colui che «riempie». Riempie di sé e della sua gloria il tempio (cf. Is 6,1.4), anzi «tutta la terra» (cf. Is 6,2). Riempie le reti vuote di Pietro e dei suoi compagni (cf. Lc 5,6). Riempie della sua grazia la vita di ciascuno di noi se, come fa Paolo, anche noi non lasciamo vana, inattiva. Ci riempie di stupore – di quello stesso stupore che invade Pietro e tutti coloro che erano con lui (cf. Lc 5,9) – per quanto questa grazia divina ci consente di realizzare, nonostante le nostre labbra impure, come esclama Isaia (cf. 6,5) nonostante il nostro essere peccatori, come confessa Pietro (cf. Lc 5,8). È dunque lo stupore di una trasformazione, che si radica però nello stupore di una conoscenza sempre più matura e vera del mistero di Dio. Nel racconto di Isaia risuona quattro volte il

termine «Signore», con il quale si parla del mistero di Dio. Nel testo ebraico, però, c'è una differenza significativa: nelle due ricorrenze più esterne (vv. 1 e 8) è detto con il sostantivo Adonai, in quelle centrali (vv. 3 e 5) c'è invece il Tetragramma sacro e impronunciabile – YHWH – rivelato da Dio a Mosè presso il roveto ardente (cf. Es 3,14). Con questo modo di narrare l'autore ci suggerisce un'idea importante: la propria vocazione personale matura sempre dentro una conoscenza di Dio che si approfondisce e si personalizza.

ORATIO. Padre santo,
anche noi riconosciamo di avere labbra impure.
Stiamo zitti, quando dovremmo parlare;
oppure parliamo troppo,
quando dovremmo rimanere in silenzio.
Pronunciamo parole ingiuste e non vere,
divisive anziché capaci di tessere comunione e fraternità.
Purificaci tu con la tua parola,
che è sempre efficace e non rimane mai vana
e, tu che riempi le nostre reti vuote,
riempi anche la nostra vita di quello stupore
che sa comunicare agli altri
la bellezza e la fecondità del tuo mistero.

CONTEMPLATIO. *Sia Isaia sia Pietro fanno esperienza del manifestarsi del volto di Dio ed entrambi reagiscono in modo simile: confessando il proprio peccato. Isaia dichiara di essere persona dalle labbra impure che abita in mezzo a un popolo dalle labbra impure; Pietro esclama: «allontanati da me, perché sono un peccatore». Noi avvertiamo sempre il nostro peccato come lontananza, separazione da Dio. Ed è giusto che sia così. Ma Dio fa comunque il movimento inverso: si avvicina, ci trasforma, ci chiama, ci invia. Ci rende partecipi del suo disegno di salvezza e testimoni, proprio perché perdonati, della sua misericordia.*